

IN CONTROLUCE

Nel maggio '68 a Parigi ci sono i decerebrati del maoismo e la loro decrepita mascotte: Jean-Paul Sartre (ora giustamente dimenticato)

DI DIEGO GABUTTI

Prima della sua passione per il futurismo, o forse in ragione della sua passione per il futurismo (di cui colleziona le opere letterarie, oltre che grafiche e pittoriche da epoche remote, quando ancora nessuno dava loro la caccia); prima persino della sua passione per la Juventus, o forse proprio in ragione della sua passione calcistica; prima della sua passione per i libri, di cui è un raccogliitore compulsivo, come testimoniano i suoi libri, e anzi decisamente in ragione di questa passione per i libri, **Giampiero Mughini** è stato all'epoca un testimoniai e poi un testimone del Sessantotto italiano.

Smanie futuriste, tifo sfegatato per i colori utopici d'una fazione ideologica (giusta o sbagliata, è la mia squadra) e libri, libri, libri (meglio se prime edizioni): è la speciale sostanza di cui sono fatte le moderne tempeste storiche, compreso il lontano Sessantotto italiano. Poca cosa, beninteso, il Sessantotto, specie italiano, e avergli fatto da testimonial non è precisamente prendere posto, per la foto di gruppo, tra i protagonisti della storia universale. Mughini, tuttavia, benché sia stato il fondatore nel 1963 di *Giovane critica*, testata pre sessantottesca che largamente anticipò i tempi a venire, non campa di questo curriculum e di questo medagliere (come

troppi suoi contemporanei, che ancora oggi, cinquant'anni dopo, se la tirano da eroi fantasy, come se avessero preso parte a chissà quale Guerra dell'Anello). Un testimone, specie se smagato e senza più chimere, è di gran lunga più utile e istruttivo (direbbe **Guareschi**) d'un testimonial. Mughini lo dimostra col suo ultimo libro, *Era di maggio*, storia degli *événements*, memorabili e insignificanti insieme, ai quali fu presente: i venti giorni, dal 3 al 24 maggio, che a loro modo e nel loro piccolo cambiarono il mondo.

Letto d'italiano in un liceo, nel maggio del 1968 Mughini, non ancora trentenne, era a Parigi per lavoro. Nell'aria c'era il solito odore di tempesta, ma niente faceva pensare alle barricate imminenti. Nel Quartiere latino, dove gli studenti erano insoddisfatti delle vite miserabili (come le definì un fortunato opuscolo dell'epoca) che conducevano nelle residenze universitarie, era tornato a risuonare il proposito di **Rimbaud** e della poesia moderna: «Cambiare il mondo, cambiare la

vita». Gli studenti, che scrivevano sui muri di volere l'impossibile, non volevano davvero una rivoluzione socialista, o i goscisti al potere, come leggevano perplessi i passanti sui *boulevard*. Gli studenti volevano quel che già avevano: la libertà sessuale e, a ruota, ciò che

la rende possibile, la libertà punto e basta, che invece non avevano, e che latita ancora.

Mughini, professore a Versailles, si trovò al centro dell'improvviso sconquasso che ne seguì. Eresse barricate, affrontò le cariche della polizia, partecipò alle assemblee, prese qualche bastonata e ne ebbe le dita fracassate.

Era di maggio è il racconto giorno per giorno degli *événements*. Ma è anche il racconto dell'amore (un po' *fou*, come si conviene) di Mughini per Francia e per la cultura francese. Ci sono dentro (*ça va sans dire*) le grandi librerie. C'è la sua tesi di laurea su *Socialisme ou barbarie*, testata cult dell'antistalinismo francese. C'è il servizio d'ordine dei *blouson noir* detti «katanghesi». Ci sono i poveri di spirito del maoismo e c'è la loro attempata o meglio decrepita mascotte: **Jean-Paul Sartre** (oggi molto giustamente dimenticato, qualunque cosa ne dica Mughini) e ci sono gli scandali situazionisti. C'è la nascita, in campo goscista,

del moderno negazionismo in tema d'Olocausto. Ci sono queste storie e c'è il seguito d'ogni storia.

«**Nel gruppo che per un tempo** aderisce anima e corpo» al maoismo, scrive Mughini, «ci sono alcune delle intelligenze e dei personaggi più notevoli della generazione nata negli anni quaranta. Un arcobaleno fiammante di biografie intellettuali di primo piano. Quasi tutti loro, difatti, hanno poi percorso un cammino rilevante nell'uno o nell'altro comparto della cultura moderna, dalla psicanalisi alla letteratura, dallo studio dell'islamismo all'architettura, dal giornalismo militante alla valorizzazione dell'identità giudaica».

Così in Francia. E in Italia? Be', in Italia, scrive ancora Mughini, «ricordo il memorabile consesso durante il quale un'autorevole intellettuale molto di sinistra stava raccomandando che il militante rivoluzionario fosse monogamo. Al che uno dei marxisti-leninisti della prima ora scattò in piedi a contraddirla tendendo alte quattro dita della sua mano destra: «Quattro, di mogli

Mao ne ha avute quattro». Mao, mica un debosciato qualsiasi. Altro che monogamia».

Giampiero Mughini, Era di maggio. Cronache di un psicodramma, Marsilio 2018, pp. 160, 16,00 euro, eBook 9,99 euro.

© Riproduzione riservata

Gli studenti, che scrivevano sui muri di volere l'impossibile, non volevano una rivoluzione socialista, o i goscisti al potere, ma chiedevano quel che già avevano: la libertà sessuale e, a ruota, ciò che la rende possibile, la libertà punto e basta, che invece non avevano, e che latita ancora

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

